

ULTRASUONATI

STEFANO CRIPPA ■ GIANLUCA DIANA
GUIDO FESTINENSE ■ GUIDO MICHELONE
ROBERTO PECIOLA ■ MARCO RANALDI

LEGENDA

- ▶▶▶▶ NAUSEANTE
- ▶▶▶ INSPIDO
- ▶▶ SAPORITO
- ▶▶ INTENSO
- ▶▶▶ UNICO



CANTAUTORATO

Viaggi virtuali



C'è un prima e un dopo. Prima e dopo il virus. Prima del virus ognuno scorrazzava tranquillamente in giro per il mondo. È quello che fa fatto **Gianluca Testa** e che ci racconta nel suo brillante *Nomade digitale* (Teatroformativo). Dodici episodi frizzanti di cantautorato in cui snocciola parole, citazioni, frasi e ritornelli che quasi sempre ti lasciano spiazzato. Dodici brani che se si silenziasse il cantato equilibrato di Gianluca sarebbero una bellissima colonna sonora in bilico tra melodie in odore di Beatles zona Sgt. Pepper, improvise sfurcite rock, pop da camera e tanto altro ancora. **Alberto Nemo** invece è il qui e ora. Da sempre, e chiaramente anche nel recente *Amore eterno odio* (MayDay), Nemo, con la sua musica sacra essenziale, con una voce che ci fa pensare a una Lisa Gerrard al maschile, magicamente, in totale solitudine, nella sua stanza, ci eleva, ci fa viaggiare, spiritualmente, da fermi, dentro a un infinitum (amore eterno odio) che segna la vita di tutti noi. (Viola De Soto)

LAURALO RE WITH ORCHESTRA

VITA CHE VERRÀ (Splasc(h) Records)

▶▶▶▶ Giuseppe Emmanuele con grande ironia lo definisce un disco di musica «d'altri tempi»: nel senso di «prodotto con mezzi e materiale umano che non sono più concepibili nel panorama musicale italiano». Lui dirige un'orchestra jazz smagliante con ritmica, archi, gruppo vocale aggiunto e solisti di livello altissimo (una menzione: Felice Reggion alla tromba). Il resto lo fa la voce limpida e precisa di Laura Lo Re, che sembra ricordare per certi versi, nel relax espressivo, la Mina d'altri tempi. (g.fe.)

LUO

UNSPOKEN (Autoproduzione)

▶▶▶ Mettete insieme drum'n'bass destrutturata, impro, prog, math, space, post-rock, metal e perché no anche qualche deriva folk e jazz, il tutto in forma strumentale e con il comune denominatore dell'elettronica. Ecco, se riuscite a pensare a tutte queste cose unite in un unico allora siete molto vicini a comprendere quanto si ascolta in questo disco del duo inglese, alla seconda prova discografica. Ed è un gran bel sentire. (r.pe.)

YAEI NAÏM

NIGHTSONGS (Tat ou Tat)

▶▶▶ Senza nulla togliere a quanto fino ad oggi la franco-israeliana abbia realizzato, questo nuovo album è di livello nettamente superiore. Un pop di altissima qualità, scritto e suonato con sapienza e storie che si impadroniscono degli ascolti al primo istante. Atmosfere fiabesche, a volte celestali, che impattano sul cuore di chi ascolta, complici liriche che raccontano l'uscita di lei da difficili situazioni personali. Ed è bellissimo struggerci in She e Watching. (g.di.)

RICHARD'S ORCHESTRA

NOTHING NOTHING (Seahorse Recording/Audioglobe)

▶▶▶ Arrivano da Reggio Emilia e le cronache ci dicono che da trio dedito a lunghe tirate strumentali sono ora un quintetto con tanto di cantante. Quindi il passaggio verso una forma canzone che guarda dall'altra parte dell'oceano, andando a toccare pop, rock, psichedelia, all-country e un po' tutto quello che è arrivato a noi negli ultimi decenni. (r.pe.)

ELECTRO

Catarsi espressiva



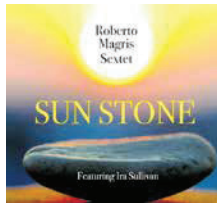
AMPTEK

MINDHACKER (Electric Productions)

▶▶▶ Un disco che include una doppia direzione espressiva. Da una parte ci si crogiola con atmosfere catarliche e rarefatte (*Amber, Bit Crash, Code*) che manifestano una portentosa capacità di creare orizzonti sonori. Dall'altra un progressivo aumentare dei bpm che semplifica l'ascolto (*Calcanoiz, Clicked, Driller*). Electro mescolata con consapevolezza e competenza, capace di soddisfare ascolti differenziati. La quadratura del cerchio arriva nella riuscita deframmentazione di un classico rock rintracciabile in *Cognitive Disturbance*. (g.di.)

JAZZ / 2

Un tocco di ricapitolazione



ROBERTO MAGRIS SEXTET

SUN STONE (Wood Records)

▶▶▶ Il pianista triestino Magris, dall'assai interessante etos di ricapitolazione sulle vicende del jazz moderno e contemporaneo da tempo risiede negli States: lì ha riunito un gruppo stellare che tra l'altro ospita ai fiati il quasi novantenne Ira Sullivan, e il tenore di Chicago Mark Colby, garanzie di affidabilità. Il leader dalla sua ci mette composizioni che sembrano lanciare un ponte tra le avventure di Coltrane, rivissute in diversi brani che ricordano l'interscambio tra McCoy Tyner e Trane, e il pieno di energia hardbopistico, senza dimenticare i cluster costruiti con gran gusto del climax nello spirito di Don Pullen. (g.fe.)

JAZZ

Maciek Pysz, un polacco a Trieste



Racconta **Maciek Pysz**, eccellente chitarrista acustico polacco non ancora quarantenne che l'ispirazione per il suo nuovo disco, *A View* (Caligola) gli è arrivata mentre si preparava alle sedute d'incisione col nostro Daniele Di Bonaventura per *Coming Home*. Affittata una casa a Trieste, con vista mare, sono sgorgati uno dopo l'altro questi dodici brani: di una corposa leggerezza, e con l'incanto melodico luminoso connotato al suo tocco. Uno è il tema d'amore di *Cinema Paradiso*. S'è citato il bandoneonista **Daniele Di Bonaventura**, un musicista che ha abbondante e motivata produzione; segnaliamo qui *Vola vola* (Caligola) in duo con il pianista **Michele Di Toro**: con un paio di citazioni di tango nobile, e una straordinaria ripresa di *Blossom*, pregiata ditta Keith Jarrett. Dal duo al trio: quello guidato dal giovane e già assai segnalato pianista di Alba **Fabio Giachino** in *At the Edges of the Horizon* (CamJazz): gran tempura ritmica, solida scrittura. (Guido Festinese)

NINO ROTA

COMPLETE SOLO PIANO WORKS (HNH)

▶▶▶ È l'etichetta tedesca HNH a celebrare Nino Rota nel suo anniversario e a rimediare all'assurdo silenzio italiano. Questo con la pianista Eleanor Hodgkinson è il primo volume di una lunga serie e comprende i famosi 7 pezzi difficili per bambini, la *Fantasia in Sol* e i

INDIE ITALIA

Speranza dal passato



Al di fuori dei nomi più noti, dai Jennifer Gentle agli Winstons, in Italia la scena che si rifà alla psichedelia Sixties o Seventies e, più in generale, ai suoni del rock anglosassone a cavallo tra quelle due decadi è sempre più presente. Qui tre formazioni interessanti, a cominciare dai viterbesi (di Bolsena, per l'esattezza) **Lord Woland** che con il loro secondo album, *Litania* (Retro Vox), spingono su un suono hard blues debitore di band come Black Sabbath unto a pulsioni prog e stoner, il tutto cantato in italiano. Arrivano da Milano invece gli **Huge Molasses Tank Explodes**, anche loro alla seconda prova intitolata *Il*, sempre per Retro Vox. Qui la psichedelia è decisamente più spiccata con reminiscenze kraut ben presenti, e con un'attitudine wave e shoegaze anni Novanta a chiudere il cerchio. Vicini alla neopsichedelia di gente come Tame Impala e Temples, infine, i veneti di Bassano del Grappa **Malus** con *Sexadelic Shooting Star* (Autoprod./Pick Up). Nulla che non sia già stato fatto e sentito ma re nomi, tre gruppi che lasciano qualche speranza per il futuro. (Roberto Peciola)

bellissimi *1.5 Preludi*. Opera meritoria, con la viva speranza che anche l'Italia celebri, sebbene in ritardo, uno dei nostri compositori più geniali. (m.ra.)

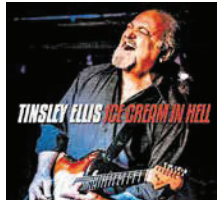
LORENZ ZADRO & FRIENDS

BLUES CHAMELEON (Davao Comunicazione)

▶▶▶ Cantante, produttore, chitarrista, musicologo, rappresenta

BLUES

L'uomo di Atlanta

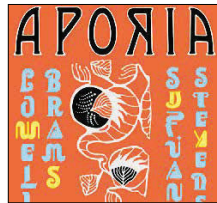


Gente che sa fare il proprio mestiere. Non molla di un centimetro il muscolo e sempre valido **Tinsley Ellis**. L'uomo di Atlanta, che rammentiamo essere alla sua diciottesima pubblicazione da studio, è davvero un lavoratore della sei corde, devoto a un blues certo non innovativo ma senza tema di smentita, sincero e sanguigno. Questa uscita viaggia nettamente sopra le ultime release: *Don't Know Beans* e *Sit Tight Mama* sono due legname autentiche e di alto livello è anche la ballata di *Your Love's Like Heroin*. Un gran bel lavoro questo *Ice Cream in Hell* (Alligator). Stessa etichetta anche per *Roomful of Blues* che con *In a Roomful of Blues* tornano dopo nove anni di assenza. Jump blues, zydeco e r'n'b suonato nel loro stile per una formazione attiva da cinquantatré anni. Meritano *You Move Mee Have You Heard*. **Half Deaf Clutch** è one-man band estremamente prolifico. In *The Saturation Sessions* (Speak Up Recordings) un suono essenziale e spoglio, ma meravigliosamente efficace. Sorprendenti *Future Imperfect*, *Monochrome Man* e *I'm no Superman*. (Gianluca Diana)

nel blues italiano ciò che Eddie Condon fu per il dixieland. Il cd raccoglie il desiderio di confrontarsi con gli altri, suonando con gli amici, siano essi inglesi, statunitensi o nostrani. Ed ecco ben 18 brani, anche «classici», in svariati linguaggi (echi black, folk, elettrici) ma sempre fedeli alle radici. Insomma, old blues 100%. (g.mic.)

AMBIENT

L'unione fa la new age



SUFJAN STEVENS & LOWELL BRAMS

APORIA (Asthmatic Kitty/Goodfellas)

▶▶▶ Il folkster Sufjan Stevens e il suo patrigno, nonché socio d'affari (insieme hanno fondato l'etichetta Asthmatic Kitty), Lowell Brams, tornano a unire le forze per un disco nato, come racconta lo stesso Stevens, da ore di session nella sua casa di New York. Un lungo lavoro di selezione ha poi portato alla scelta di queste 21 brevi tracce, strumentali, che guardano alla musica d'ambiente e alla new age. Chi ama il genere rimarrà soddisfatto, chi si aspetta il Sufjan Stevens all-folk invece eviti. (r.pe.)

BOOK NOTE

Perigeo, la coda del tornado

G. FE.

●● Passarono con l'intensità e la forza dirompente di una tempesta elettrica, con la «coda del tornado» della celebre canzoni di Silvio Rodriguez in repertorio ai jazzisti. Incendiarono animi e fantasie, avvicinarono chi ascoltava solo musica rock al jazz, e, in più d'un caso, viceversa, nel senso che per una volta il fragore dei watt fu recepito non come rumore fastidioso ed esiziale, come la critica jazzistica reazionaria interpretò la svolta elettrica di Miles Davis, ma come fertile e incognita terra di nessuno dove potevano succedere cose interessanti. Scelsero di chiamarsi il Perigeo, un nome facile da ricordare, d'impatto, e ben in linea con l'immaginario «prog rock» di quel momento storico. Attraversarono momenti in cui loro, arrivati una spanna di anni o di mesi dopo le prime esperienze anglosassoni dello stesso genere si videro tributati (meritati) onori da primi della classe, non da comprimari o epigoni. Successe con i due gruppi simbolo del mutato panorama sonoro: Weather Report negli Stati Uniti, che avrebbero poi lanciato anche il funambolico ed eccessivo talento di Jaco Pastorius, e i Soft Machine in Inghilterra, jazz rock raffinato e pensato dalla prima nota all'ultima. Furono diverse le occasioni in cui l'italico Perigeo degli anni Settanta, sul palco, ebbe più orecchie attente del pubblico di quelle due band formidabili in programma nella stessa serata. Se lo meritavano. Incarnavano una storia unica, e che non è solo nostalgia canaglia che per chi oggi torna con la mente a quegli anni, ma qualcosa che ha retto la prova del tempo e un giudizio storico, artistico, estetico che non può che essere positivo, e confortante. Tutte queste considerazioni, e molte altre che fanno il punto su uno snodo cruciale della storia del jazz in Italia in un momento di contraddizioni sociali e politiche intense, ma anche fruttuose, le trovate in «Perigeo. Una storia» un libro che si legge d'un fiato, ma nasconde un lavoro di documentazione e ricostruzione storica condotto con l'acribia che i lettori del «manifesto» ben conoscono, quando leggono le parole sul jazz di Luigi Onori. L'autore analizza il contesto storico ed estetico, dà la parola ai protagonisti, verifica brano su brano dei cinque lp in studio del Perigeo (più un paio di «Live») la consistenza del repertorio del gruppo che, sui palchi, deflagava in momenti di straordinaria intensità. Manca giusto un accenno alle avventure più pop del Perigeo di Giovanni Tommaso. Probabili scelte volute, per concentrarsi sul «cuore» della pulsante creatura elettrica italiana.

